

MARCO MAGGIOLI

SFIDE E ORIZZONTI DELLA GEOGRAFIA UMANA

L'occasione per un primo tentativo di riflessione circa i rapporti tra geografia umana e altre discipline, che nella dimensione sociale hanno il loro oggetto di analisi e di studio principale, ci viene offerta dalla lettura del volume *Los giros de la Geografía Humana. Desafíos y horizontes*, curato da Alicia Lindón e Daniel Hiernaux (2010, pp. 301). Si tratta dell'esito, collettivo e armonico, di ampie e stimolanti riflessioni svolte da un gruppo di geografi nell'ambito di un seminario di studi svoltosi a Città del Messico nel novembre del 2008.

Il volume nasce dalla considerazione che uno degli orizzonti più rilevanti della geografia umana contemporanea consiste nel suo collocarsi al centro dei molteplici cambiamenti paradigmatici che hanno interessato le scienze sociali nel corso degli ultimi trenta anni: dalla svolta culturale a quella umanistica, da quella linguistica a quella iconografica. Ognuna di queste «svolte», e la congiunzione tra tutte o tra alcune di esse, ha concorso a innescare profonde riflessioni attorno al concetto di spazio e spazialità.

Tra le numerose questioni poste, due possono essere considerate, a nostro avviso, centrali. La prima riguarda il grado di integrazione nella geografia umana delle «svolte» nate in contesti disciplinari diversi, la seconda attiene all'individuazione dei campi della geografia umana che più di altri sono stati coinvolti in questi più generali processi di cambiamento. Obiettivo del volume è cercare di ricostruire le modalità attraverso cui le «svolte» prodotte nelle scienze sociali, più che generare un disequilibrio o una disintegrazione della geografia umana, hanno al contrario permesso un suo definitivo consolidamento nell'alveo delle scienze sociali.

Il volume si compone di due sezioni. Nella prima si presentano i contributi dei due curatori e di Paul Claval, Jacques Lévy e Angelo Turco, sui cambiamenti influenzati dalle discipline sociali e introdotti nella geografia umana nel corso degli ultimi decenni (la cosiddetta seconda svolta culturale). Nella parte successiva si analizzano gli apporti teorici intervenuti nei diversi campi della geografia umana, da quelli tradizionali della geografia economica (Rocío Rosales Ortega) e storica (Pedro Sunyer Martín), a quelli più specifici dello spazio urbano (Alicia Lindón), dello spazio domestico (Béatrice Collignon), del genere (Paula Soto Villagrán), del cyberspazio (Liliana López-Levi), dell'ambiente (Gerardo Bocco e Pedro Urquijo).

Alicia Lindón (pp. 23-41) si dedica alla ricostruzione dei tratti essenziali dei cambiamenti intervenuti nelle scienze sociali nella fase precedente i cambiamenti paradigmatici più recenti, quando la geografia umana appariva ingabbiata in termini teorici e metodologici, poco «flessibile» e scarsamente aperta al mondo dei saperi vicini. Questa situazione ha rappresentato per lungo tempo un vero e proprio ostacolo e la disciplina ha solo sfiorato le opportunità di intraprendere reali percorsi di rinnovamento così co-

me conosciuti da altre discipline sociali. In questo senso la Lindón offre una rilettura delle svolte principali prodotte nelle scienze sociali e successivamente mostra come alcuni autori, che rupero con la forma e i legami tradizionali della geografia umana, si avvicinarono a queste svolte, incamerandole nella geografia umana e originando studi critici identificati come postmoderni, poststrutturalisti, soggettivisti, costruttivisti, post-fenomenologici. Tra questi autori vanno menzionati almeno Yi-Fu Tuan (1974 e 1977), Gunnar Olsson (1980), Claude Raffestin (1981 e 2005), Denis Cosgrove (1984), Giuseppe Dematteis (1994), Augustine Berque (1996 e 2000), Nicholas Entrikin (1991), Paul Claval (2001). Molte delle idee nate nell'ambito della teoria sociale e della filosofia contemporanea sono dunque giunte in ambito geografico attivando filoni di ricerca e campi teorici del tutto nuovi sul ruolo delle pratiche spaziali, conferendo nuova centralità al rapporto soggetto/attore/individuo con un progressivo e costante avvicinamento alla sociologia, alla psicologia sociale, all'antropologia. La considerazione dell'importanza del soggetto quale parte integrante degli studi geografici ha permesso, ad esempio, la crescita, oltre che della geografia sociale, anche di tematiche legate alla geografia economica, come le indagini e le proposte teoriche attorno allo sviluppo locale, agli attori territorializzati, alla geografia della vita quotidiana. Nella stessa direzione possono essere interpretati gli impulsi offerti in geografia dalla svolta linguistica o da quella iconografica, culturale, biografica, narrativa, interpretativa. Solo per fare qualche esempio, la riflessione attorno al rapporto tra geografia e pittura, nell'ambito della cosiddetta «svolta iconografica», che il lavoro di Denis Cosgrove ha messo in evidenza già nel 1984 ricostruendo, in una prospettiva di geografia storica, il modo in cui le trasformazioni della pittura di paesaggio hanno contribuito a legittimare le relazioni di proprietà della terra che si trasformano poi nella conformazione del territorio. E, sempre per rimanere nell'ambito della svolta iconografica, che più di altre forse si è radicata nella geografia umana in maniera rapida e approfondita grazie all'ampia tradizione di studi sulla rappresentazione, come non ricordare le letture critiche e decostruttiviste della carta geografica di Harley (2001) o Farinelli (1992 e 2009)? Rispetto all'introduzione teorica della Lindón, che si pone principalmente il problema delle svolte nelle altre scienze sociali e del loro progressivo processo di assimilazione nella geografia umana, l'introduzione di Daniel Hiernaux (pp. 43-61) è tutta centrata sulle problematiche interne alla disciplina: come si sono collocati i geografi di fronte a questi cambiamenti? In che modo hanno prodotto nuova conoscenza geografica? In che modo hanno importato in geografia gli stimoli provenienti dagli ambiti disciplinari in cui si sono prodotti i cambiamenti? A partire da una riflessione sul senso da attribuire al concetto di svolta, Hiernaux si chiede se da questo cammino non possa derivare, nella pratica della ricerca e della didattica, una chiara separazione tra geografia umana – definitivamente integrata nelle scienze sociali – e geografia fisica, che si relaziona con maggiore intensità con le scienze della terra e le scienze naturali. I percorsi che si aprirebbero per la disciplina potrebbero rivelarsi molteplici: dal razionalismo tradizionale della corrente «tecnico-scientifica», alla geografia applicata, alla possibilità di pensare a una geografia «sensibile» al mondo. L'autore, con uno sguardo rivolto alla didattica, ricorda inoltre l'importanza e le difficoltà insite nel processo di trasmissione di una conoscenza geografica in un contesto complesso come quello contemporaneo in cui «tutto cambia». Come orientare in questo senso la formazione delle nuove generazioni di geografi? Una prima opzione sarebbe – sostiene l'autore – offrire un posto di rilievo ai cambiamenti epistemologici non ancora pienamente codificati e assorbiti dalla disciplina; una seconda rimanda invece alle opportunità di una formazione meno riflessiva e profonda, ma più articolata rispetto al mercato del lavoro di tipo professionalizzante.

Il contributo di Paul Claval (pp. 63-82) offre un ampio panorama delle trasformazioni del mondo che guidano la geografia nella sua «ricostruzione». Un mondo che si globalizza, una società che privilegia sempre più il tempo libero, il susseguirsi ravvicinato delle crisi ambientali, le trasformazioni radicali nell'organizzazione sociale, la sempre maggiore rilevanza degli aspetti simbolici costituiscono solo alcuni degli elementi chiave per la geografia umana immersa nel flusso dei cambiamenti paradigmatici delle scienze sociali. Tutti questi fenomeni e processi, sottolinea Claval, difficilmente potevano essere rilevati dalla geografia tradizionale quantitativa, sia perché essa non aveva sviluppato adeguati schemi teorici, sia per la debolezza di metodologie e strumenti utilizzabili per affrontare adeguatamente queste mutate dimensioni della realtà. L'approccio dell'autore non è affatto pessimista. Al contrario, di fronte ai rischi della dissoluzione e alla perdita delle antiche certezze, la geografia umana moltiplica i propri campi di interesse arricchendosi progressivamente proprio in virtù dei contatti continui con le altre scienze sociali.

I lavori di Jacques Lévy (pp. 83-90) e Angelo Turco (pp. 91-119) presentano osservazioni che vanno al di là delle riflessioni sui cambiamenti della disciplina geografica. Lévy offre una lettura delle trasformazioni degli attori, degli oggetti e dei contesti che solitamente non trova grande attenzione nell'ambito della geografia umana. In questo senso il geografo francese riconosce l'importanza per l'approccio geografico dell'apporto di autori come Bruno Latour, la cui teorizzazione dell'attore-rete contribuisce al superamento della tradizionale visione disciplinare che considera gli oggetti come mera realtà fisica localizzabile nello spazio paratattico.

La «svolta geografica», secondo Lévy, va letta come trasformazione interna alla disciplina e si declina anche in una svolta spaziale della società stessa. Lo spazio assume cioè un nuovo ruolo sociale per ogni frammento e per la società nel suo complesso. Di grande interesse infine lo schema sull'ambiente e l'etica che riassume tre modelli di visione del mondo (agro-industriale, neo-naturalista, post-materialista) in cui lo spazio acquisisce connotazioni diverse. In questo senso, le interpretazioni geografiche non sono mai neutrali, ma rispondono a logiche che si relazionano a queste tre visioni del mondo ⁽¹⁾.

Dal canto suo Angelo Turco prosegue e approfondisce, senza mai smarrire il punto di vista disciplinare, il lavoro di superamento dei limiti stessi della geografia attraverso una riflessione di ampio respiro sulle trasformazioni del concetto di spazio nella storia del pensiero, per arrivare alla situazione attuale. Il ragionamento fa perno attorno alle due figure narrative, ai due stili di rappresentazione, dello spazio paratattico e dello spazio liminare che guidano le grandi correnti della geografia umana. La prima si realizza attraverso la giustapposizione di oggetti e luoghi e acquisisce un ruolo egemone nel corso della modernità, pur non essendo un'invenzione esclusiva di quest'ultima. La seconda, al suo opposto, incorpora tutta la precarietà della realtà geografica assolutamente concreta e ha a che fare con «la formalità dello spazio, i modi con cui questo compone e ricomponne incessantemente l'indeterminatezza dei fenomeni naturali e l'imprevedibilità della storia umana». Spazio liminare come margine tra superficie e profondità.

In questo senso il testo di Turco ci offre la possibilità di riflettere sulle figure narrative presenti nelle teorie e nelle rappresentazioni geografiche del mondo e dei suoi frammenti. La possibilità di svelare tali implicazioni ci appare significativa, non solo quale compito intellettuale ineludibile, ma anche per comprendere gli aspetti sui quali poter avanzare o meno un'interpretazione geografica a partire dalle basi teoriche che la sostengono.

L'articolazione della seconda parte del volume tiene in considerazione, come si accennava, i riflessi delle svolte epistemologiche in alcuni settori particolari della geografia

(1) Per un approfondimento si veda quanto contenuto in Lévy (1999).

umana, a partire da quelli con una forte tradizione come la geografia economica e quella storica. Nel primo ambito, Rocío Rosales Ortega (pp. 123-142) avvia la propria analisi con una breve presentazione delle principali caratteristiche che consolidarono la presenza della svolta positivista nella geografia economica negli anni Cinquanta del Novecento, per poi presentare i dibattiti fra sociologia economica e geografia, mostrando la presenza della svolta culturale contemporanea che ha contribuito alla ridefinizione dei temi di studio della geografia economica attraverso i concetti di *embeddedness*, capitale e reti sociali. Dopo aver analizzato le discussioni prodotte dalla svolta istituzionale ed evoluzionista, l'autrice approfondisce due temi su tutti: da un lato l'imprenditorialità intesa come azione degli attori imprenditori capaci di trasformare il proprio intorno e, dall'altro, la *governance* industriale come forma di articolazione della cooperazione e l'associazione tra produttori a scale differenti. Queste tematiche portano a una serie di riflessioni sui cambiamenti più rilevanti che sta sperimentando la geografia economica rispetto ai temi e alle metodologie che avanzano a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

Sempre per rimanere in uno dei campi di studio tradizionali della geografia umana, il testo di Pedro Sunyer Martín (pp. 143-173) dimostra come la geografia storica, al pari degli altri settori della disciplina, possa assumere la necessità di costruire una geografia che si collochi nell'intersezione tra individuo, luogo e società, intesi non solo come costruttori e protagonisti della storia, ma anche quali soggetti attivi e imprescindibili delle continue trasformazioni dello spazio geografico. La necessità di ripensare la geografia storica, manifestata già da Alan R.H. Baker nel 1972 e, in più occasioni, da Lucio Gambi, appare qui finalmente vicina alla concretizzazione, a partire dalla consapevolezza del ritardo teorico e metodologico che dovrebbe produrre un profondo rinnovamento in ambito sia teorico sia metodologico. Sunyer mette inoltre in luce le connessioni tra la geografia storica e alcune geografie umanistiche, attraverso la rilettura di autori difficilmente incasellabili all'interno di steccati disciplinari, come John K. Wright e David Lowenthal, che offrono la possibilità di abbattere le compartimentazioni disciplinari.

Anche Alicia Lindón (pp. 175-200) ci introduce in un campo tradizionale della geografia umana, la geografia urbana, che ha saputo però operare un processo di ricostruzione dei propri approcci metodologici con l'intento di fornire risposte alle trasformazioni urbane della contemporaneità e alla rinnovata centralità della città e della vita urbana. Una geografia urbana del soggetto abitante, quella proposta dall'autrice, che proprio in questa direzione mette in risalto l'importanza della geografia urbana non tanto in termini di localizzazioni e di flussi sul territorio, quanto in termini di spazio paratattico, per richiamare una delle categorie interpretative messe a punto da Turco. Appare evidente come in questo caso uno degli apporti più rilevanti dell'approccio della Lindón risieda proprio nell'idea che debbano essere le esperienze spaziali del soggetto abitante al centro della riflessione della geografia urbana, con l'integrazione nel discorso del concetto di «abitare» di matrice heideggeriana. In sostanza, l'autrice sviluppa una proposta che vede il soggetto, la soggettività, i linguaggi, le immagini, i segni, come parte integrante del contesto urbano, nel quadro di una svolta soggettivista che ha investito le scienze sociali attraverso autori come Erving Goffman, Isaac Joseph o Lorenza Mondada e che in geografia si può rintracciare in autori come Jean-Bernard Racine, Nigel Thrift, Allan Pred o David Seamon.

Béatrice Collignon (pp. 201-215), a partire dalle sue precedenti analisi sullo spazio domestico degli *inuits* e sugli stili di vita del mondo moderno, si propone – lungo la stessa linea ottimistica e indirizzata alla ricostruzione del sapere geografico sviluppata dalla Lindón e in connessione con gli approcci di Pierre Bourdieu e di Michel de Certeau – di riflettere sulla dimensione spaziale delle società a partire dalla considerazione che lo spa-

zio domestico offre la possibilità non solo di legittimare la vita quotidiana come oggetto di studio geografico, ma anche di contribuire ad avviare una svolta metodologica nella disciplina. La vita quotidiana si articola in due dimensioni: la dimensione sociale, che forma parte del nostro *habitus*, e la dimensione individuale, che forma parte delle possibili articolazioni delle deviazioni dalla norma secondo le invenzioni praticate da ognuno. Questo tipo di approccio appare veramente come una svolta per una disciplina che ha sempre considerato, nel migliore dei casi, quella dello spazio domestico una scala non idonea a rappresentare adeguatamente i «fatti geografici». La Collignon, al contrario, evidenzia come a partire dai primi anni del XXI secolo, e in particolare con il numero monografico che gli «Annales de Géographie» dedicano agli *espaces domestiques* nel 2001, questo tabù inizia a vacillare anche grazie, è bene ricordarlo, alle incursioni operate, già dagli anni Ottanta, dalla geografia femminista e da quella fenomenologica.

Nel lavoro di Paula Soto Villagrán (pp. 217-240) si offre una sintesi degli apporti provenienti dalla geografia umana al tema del genere, oggetto, come è noto, di numerose pubblicazioni accademiche, militanti e partecipative almeno a partire dalla fine degli anni Ottanta prevalentemente in ambito anglosassone. La riflessione della Soto muove dalla necessità di ripensare le differenze, non solo quelle legate al genere, evidenziando come la geografia tradizionale sia stata dominata dalla presenza maschile che ha impresso tematiche particolari e punti di vista generali. Un esempio, in questa direzione, può essere riferito alla prossimità che i metodi quantitativi e l'uso di tecniche statistiche sembrano prefigurare rispetto a forme di conoscenza di tipo patriarcale che riflettono gerarchie di valori sulla posizione degli uomini e delle donne.

Gli ultimi due lavori presenti in questa seconda parte includono campi nei quali le svolte epistemologiche e metodologiche non hanno generato cambiamenti di prospettiva così profondi come quelli emersi negli altri settori della geografia umana precedentemente analizzati. Nel primo caso si tratta di un campo emergente come quello del cyberspazio e dei mondi virtuali le cui specificità sono affrontate da Liliana López-Levi (pp. 241-258), nel secondo caso si fa riferimento alla geografia ambientale attraverso la lettura proposta da Gerardo Bocco e Pedro Urquijo (pp. 259-295). La López-Levi dimostra come il settore di studio a cui fa riferimento si sia costruito in un contesto di forte produzione intellettuale sul tema generale del virtuale, del rapporto uomo/macchina, della cibernetica. L'orientamento di questo lavoro si adegua perfettamente allo spirito complessivo del volume in quanto, piuttosto che ricostruire le conseguenze dell'esistenza di questo mondo digitale, avvia l'analisi delle distinte approssimazioni teoriche prodotte dalla geografia e dalle altre scienze sociali su questo aspetto. Così, ad esempio, l'autrice dà conto delle diverse modalità di concepire lo spazio virtuale e delle forme da esso assunte⁽²⁾. Infine, il testo di Bocco e Urquijo, esponenti di una visione della geografia ambientale che trae il suo approccio dalla geografia umana, pone in evidenza come quello della geografia ambientale sia attualmente un campo solo parzialmente integrato con la geografia umana. Gli autori sostengono qui, a ragione secondo il nostro punto di vista, le difficoltà di una vera geografia ambientale senza una chiara articolazione con la teoria sociale in generale e con la geografia umana in particolare. Sebbene l'operazione presenti una evidente difficoltà, anche a causa del trinceramento di portatori di interesse e di intellettuali che si occupano a vario titolo di ambiente, non meno certo è che in que-

(2) Su questo tema si vedano ad esempio alcuni dei recenti lavori di Hindenburgo Francisco Pires (2008 e 2009) che, nella sua specificità di geografo, interpreta il cyberspazio nel contesto evolutivo del capitalismo contemporaneo: «il cyberspazio è un territorio articolato e strutturato dal primato delle strutture sociali di accumulazione» (Pires, 2009, p. 9; nostra traduzione).

sto testo si presenta una lettura rilevante circa la necessità di introdurre la dimensione del «naturale» e dell'«ambientale» nell'ambito della geografia umana.

La lenta evoluzione delle relazioni tra la geografia umana e le altre scienze sociali conduce, nella contemporaneità della ricerca, a considerare *le sfide e gli orizzonti* possibili di un superamento delle vecchie barriere degli approcci tradizionali della geografia umana. Questa evoluzione mostra come negli ultimi decenni le scienze sociali tendano a costruire una propria interpretazione dello spazio al di fuori della quale, invece, la geografia umana sta sviluppando un discorso molto intenso sulle pratiche spaziali. Le altre scienze sociali non solo associano gli apporti della geografia umana al pensiero spaziale più tradizionale, ma trascurano anche le più recenti interpretazioni che pure dalla geografia umana sono state prodotte. Per questo motivo la svolta spaziale nelle scienze sociali senza l'interlocuzione con la geografia umana può indurre a nostro avviso a confusione per entrambe le parti e allontanare nel tempo la comprensione profonda della dimensione spaziale della società. Lo spazio non solo come paradigma di riferimento della disciplina geografica, ma mezzo e strumento di lavoro per interpretare il presente di cui si dotano anche le altre, dalla letteratura alla poesia, dal cinema alla filosofia, dalla sociologia all'antropologia.

Il volume conduce così a una considerazione di fondo: da un lato le scienze sociali si configurano attraverso un malinteso radicale rispetto all'idea e all'interpretazione dello spazio, dall'altro la geografia umana, ripiegata per lungo tempo in analisi spaziali spesso orfane della dimensione sociale, va recuperando la consapevolezza che la dimensione spaziale, collettiva e individuale, è produttrice essa stessa di società e di socialità.

Un volume questo che vale la pena leggere attentamente per diversi motivi. In primo luogo perché si tratta di un lavoro comune e se è vero che la produzione di conoscenza è lavoro collettivo, il volume coglie a nostro avviso l'essenza intima del fare ricerca. In secondo luogo perché a partire da qui si pongono nuove e stimolanti questioni: che impatto hanno avuto le svolte delle scienze sociali e della filosofia contemporanea in altri campi della geografia umana non affrontati in questo lavoro? In tal senso ci sembra interessante ad esempio ricordare gli apporti originati nel campo della geografia letteraria, o in quella delle relazioni con le arti visive, che a partire dalle svolte iconografiche dei primi anni Novanta del Novecento hanno prodotto profondi rinnovamenti nella geografia umana (3). E ancora più nello specifico: come sono state recepite queste svolte del pensiero sociale nella geografia italiana? Quali nuovi approcci si sono generati nel corso degli ultimi trent'anni nella geografia del nostro paese? Quali le relazioni con le altre scienze sociali? Che peso viene dato alle riflessioni dei geografi e delle geografe italiani/e nel grande dibattito su concetti come luogo, spazio e società? È insomma possibile, e a nostro avviso veramente auspicabile, tentare anche nella geografia italiana di indagare e riflettere collettivamente sui cambiamenti di prospettiva di analisi, sugli stimoli generati a partire dalle altre discipline e su quelli che dalla geografia umana italiana si sono originati, per riannodare i fili di una disciplina che appare troppo importante nel tentativo di comprendere le dinamiche sociali e spaziali della contemporaneità.

(3) Nel primo caso, in relazione cioè ai rapporti tra geografia umana e letteratura, tra i numerosi esempi rintracciabili si possono ricordare, solo per rimanere all'inizio degli anni Novanta, le riflessioni teoriche proposte da Barnes e Duncan (1992) e da Pocock (1994), mentre in riferimento alle elaborazioni teoriche e alle esperienze empiriche attorno alle relazioni tra geografia umana e arti visive in termini generali il contributo di Cosgrove e Daniels (1988), o quelli – più in particolare sul cinema – di Aitken e Zonn (1994), Peckham (2004) e, in Italia, il recente contributo di Elisa Bignante (2011).

Un auspicio che, dall'Universidad Autónoma Metropolitana del Messico, è reso forse possibile e meno distante dall'essere realizzato, non solo per ricollocare finalmente la geografia umana, anche italiana, nel grande dibattito del pensiero sociale contemporaneo e uscire dalle rigide imbrigliature del sapere costruito come edificio a compartimenti stagni, ma anche per tentare di fornire una risposta a uno dei dilemmi principali della geografia umana: essere una scienza sociale convenzionale utile a servire il sistema sociale o essere una scienza sociale critica che cerca alternative reali alle questioni e ai problemi sociali?

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AITKEN S. e L. ZONN (a cura di), *Place, Power, Situation and Spectacle. A Geography of Film*, Lanham, Rowman & Littlefield, 1994.
- BAKER A.R.H., (a cura di), *Progress in Historical Geography*, Newton Abbott, David & Charles, 1972.
- BARNES T.J. e J.S. DUNCAN (a cura di), *Writing Worlds: Discourse, Text, and Metaphor in the Representation of Landscape*, Londra, Routledge, 1992.
- BERQUE A., *Être humains sur la terre. Principes d'éthique de l'écoumène*, Parigi, Gallimard, 1996.
- BERQUE A., *Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Parigi, Belin, 2000.
- BIGNANTE E., *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Bari, Laterza, 2011.
- CLAVAL P., *Epistémologie de la géographie*, Parigi, Nathan, 2001.
- COSGROVE D.E., *Social Formation and Symbolic Landscape*, Londra, Croom Helm, 1984 (trad. it.: *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli, 1990).
- COSGROVE D.E. e S. DANIELS (a cura di), *The Iconography of Landscape. Essays on the Symbolic Representation, Design and Use of Past Environments*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1994 (V ed.).
- ENTRIKIN J.N., *The Betweenness of Place. Towards a Geography of Modernity*, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 1991.
- FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- HARLEY J.B., *The New Nature of Maps. Essay in the History of Cartography*, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 2001.
- LÉVY J., *Le tournant géographique: penser l'espace pour lire le monde*, Parigi, Belin, 1999.
- LINDÓN A. e D. HIERNAUX (a cura di), *Los giros de la Geografía Humana. Desafíos y horizontes*, Barcellona e Iztapalapa (Messico), Anthropos e UAM, 2010.
- OLSSON G., *Birds in Egg/Eggs in Bird*, Londra, Taylor & Francis, 1980 (trad. it.: *Uccelli nell'uovo/Uova nell'uccello*, Roma, Theoria, 1987).
- PECKHAM R.S., *Landscape in Film*, in J.S. DUNCAN, N.C. JOHNSON e R.H. SCHEIN, *A Companion to Cultural Geography*, Oxford, Blackwell, 2004, pp. 420-429.
- PIRES H.F., *Governança global da internet: a representação de topônimos de países no ci-*

- berespaço, in M. ARROYO e altri (a cura di), «*Diez años de cambios en el Mundo, en la Geografía y en las Ciencias Sociales, 1999-2008*». *Actas del X Coloquio Internacional de Geocrítica* (Barcelona, 26-30 de mayo de 2008), 2008 (consultabile in <http://www.ub.edu/geocrit/-xcol/415.htm>).
- PIRES H.F., *Reflexões sobre o advento da cibergeografia ou o surgimento da geografia política do ciberespaço: contribuição a crítica à geografia crítica*, relazione presentata al II Encontro Nacional de História do Pensamento Geográfico (San Paolo, 9-12 novembre 2009), 2009 (consultabile in <http://enhpgii.files.wordpress.com/2009/10/bin-denburgo-pires.pdf>).
- POCOCK D.C.D., *Geography's Literature*, in «*Progress in Human Geography*», 1994, 18, pp. 333-353.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.
- YI-FU TUAN, *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, Englewood Cliffs (NJ), Prentice Hall, 1974.
- YI-FU TUAN, *Space and Place. The Perspective of Experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1977.

CHALLENGES AND PERSPECTIVES OF HUMAN GEOGRAPHY. – The article's main objective is to propose some remarks on the challenges and horizons of contemporary human geography as a discipline that lies in the contemporary world, at the center of cultural and epistemological changes carried out over the last thirty years which have affected social sciences, the cultural turn in the humanities, from linguistic to the visual. All of these turns, often born in the social sciences, and subsequently resumed or forfeited by geography, put the emphasis on the concept of space and spatiality, producing a hypothetical, although desirable, consolidation of human geography in the specification field of social sciences.

«Sapienza» Università di Roma, Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-filologiche e Geografiche

marco.maggioli@uniroma1.it